



Il round di Bonanni

Riferiamo in altra pagina dell'iniziativa senza precedenti assunta ieri dai legali dell'ex patron della Yukos, Mikhail Khodorkovsky. I legali hanno avvertito, da Roma, Eni ed Enel dei possibili rischi giuridici cui potrebbero andare incontro nel caso si aggiudicassero Arcticgas e Urengoil (controllate di Yukos) e hanno diffuso un Libro Bianco sulle illegalità gravissime, a loro giudizio, perpetrate dal vertice del potere russo nei confronti di Khodorkovsky. In caso le due società italiane si aggiudicassero asset precedentemente in capo alla compagnia, hanno affermato, partirebbero cause sia in Italia sia negli Stati Uniti. La domanda, a questo punto, sorge spontanea e il mercato dovrebbe avere pieno diritto a risposte convincenti. Prima dell'avvento di Paolo Scaroni ai vertici dell'Eni, Vittorio Mincato si era espresso con grande cautela in merito a tale partita, giudicandola ad alto rischio. Poiché da mesi e mesi il confronto tra i vertici delle società italiane e i russi di Gazprom si incentra - tra le altre cose - proprio su tali asset, sarebbe il caso di sapere quali elementi concreti consentono di credere che non ci si esporrà alle possibili azioni minacciate da chi difende l'ex oilman russo. Il confronto tra russi e italiani non avviene solo su questo punto, poiché risulta che uno dei problemi irrisolti per i quali anche a Bari, nell'ultimo bilaterale, nessun accordo è stato sottoscritto, si riferisce al trasporto del gas in territorio russo, una volta che i giacimenti fossero aggiudicati agli italiani. E tuttavia, un *assessment* delle criticità e dei rischi rappresentati dal sistema legale della Russia di Putin dovrebbe costituire a propria volta un elemento essenziale, per dare serenità e certezza a investimenti italiani tanto rilevanti. Siamo sicuri che in caso di accordo tali elementi non mancherebbero. Ma certo se i legali di Khodorkovsky hanno deciso di venire a Roma per levare un monito tanto «mirato», qualche ragione ci sarà. Va bene che l'attuale governo tratta con i Tale-

OSCAR GIANNINO

bani e fa spallucce alle note di prote-

sta di Washington e Londra, ma forse nella - discutibile - gara all'amicizia di Putin arriva buon ultimo per pensare di spuntare condizioni tanto migliori di altri.

Concertazione

Tre nuovi tavoli per incardinare il dialogo tra governo e parti sociali, dopo l'incontro d'avvio avvenuto ieri a Palazzo Chigi. Su welfare, pubblica amministrazione e produttività. L'intento del governo è chiudere con un grande accordo da mettere all'incasso a fine maggio, in vista delle amministrative. Francamente le parti sociali dovrebbero astenersi da una simile mossa elettorale, visto che il tempo utile è quello fino al prossimo Dpef, come ha chiarito da subito Enrico Letta. In materia previdenziale il governo per bocca del premier ha annunciato che conferma lo stemperamento dello «scalone Maroni» in una prospettiva di gradualità innalzamenti successivi dell'età per il pensionamento di vecchiaia, finanziando l'aggravio in termini di finanza pubblica con l'accorpamento degli istituti previdenziali pubblici. Ma il governo ha anche confermato - assecondando i voleri di Padoa-Schioppa - la modifica dei coefficienti di trasformazione dei montanti contributivi, e su questo lo scontro col sindacato sarà forte. Come lo sarà sul pubblico impiego, dopo l'annuncio dello sciopero generale ad aprile. Vediamo che cosa farà il governo, dopo aver per anni dall'opposizione - e più che giustamente - puntato il dito contro il governo Berlusconi, per i suoi aumenti al pubblico impiego totalmente fuori linea. In ogni caso la vera e più interessante partita sarà quella giocata al tavolo della produttività. Raffaele Bonanni, il segretario della Cisl, scommette sulla possibilità di portare la Cgil a una modifica degli assetti contrattuali in grado di accrescere il reddito disponibile trattato nelle aziende e nei territori. Bisogna augurarsi che riesca, e che alla fine l'accordo non sia troppo annacquato.

lex@finanzaemercati.it